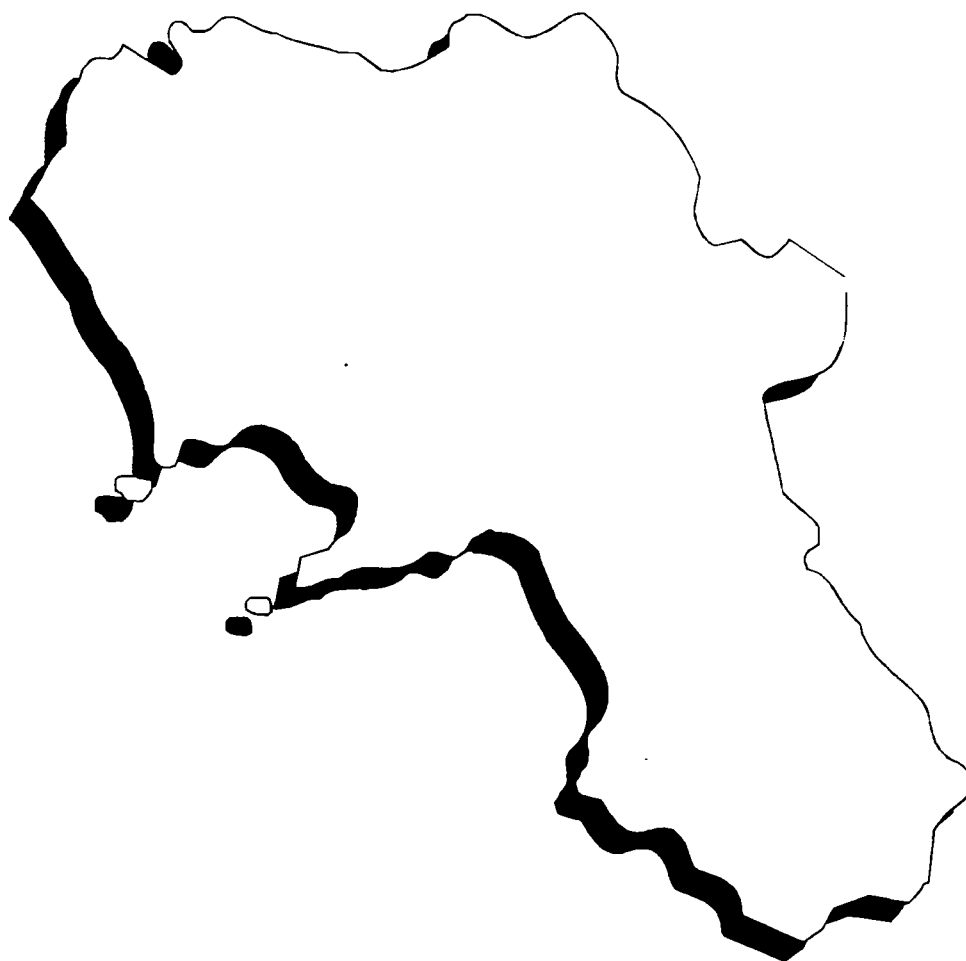


CAMPANIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
13.595 Kmq.	5.630.280	551	415 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La Campania è una regione caratterizzata da una persistente crisi economico-sociale, da una densità della popolazione che raggiunge la concentrazione di 425 abitanti per kmq. e da un elevato tasso di disoccupazione, specie fra i giovani alle cui fila i clan camorristici attingono prospettando il miraggio di facili ed immediati guadagni.

Dato caratterizzante la criminalità organizzata campana è la sua continua ricerca di sfruttamento delle varie realtà economiche offerte dal territorio, per cui le modalità di azione sono diversificate a seconda dei fini perseguiti e delle possibilità concrete di penetrazione nei più disparati settori economici.

Inoltre, le dinamiche criminali messe a punto dalla camorra hanno ampiamente dimostrato come essa sia restia ad organizzarsi in strutture di tipo verticistico, preferendo, invece, forme di *associazionismo di genere federativo* più resistente all'azione repressiva.

La dinamica evolutiva dei clan camorristici consente l'identificazione di tre livelli operativi. Infatti, da un livello *parassitario*, in cui si perseguono attività criminali tradizionali quali **rapine, furti, esazione di pizzo**, ecc., si passa a quello *predatorio*, nel quale si conquista lo status di impresa illegale (**racket, contrabbando, toto nero**, ecc.), per raggiungere, infine, una volta al vertice, il *livello simbiotico* nel quale, mantenendo inalterati i metodi criminali, il clan opera come impresa legale soprattutto nel settore degli appalti. Diversamente da quanto avviene nella "mafia siciliana", per i clan camorristici il passaggio ad attività criminali di livello superiore determina spesso l'abbandono di quelle vecchie.

Il controllo che, nell'ambito dell'intero territorio, la camorra esercita su tutte le attività illecite - anche quelle apparentemente marginali o minori come la **vendita di sigarette di contrabbando** - si pone come condizione essenziale perché le organizzazioni criminali possano operare in una situazione di sicurezza.

Sotto tale profilo, i **fatti di sangue** verificatisi a Napoli nel 1997, riferibili alla criminalità camorristica, vanno interpretati come manifestazioni esteriori ed eclatanti dei contrasti esistenti tra i diversi clan che, intenzionati ad estendere i propri confini territoriali ed a trovare nuovi equilibri, intendono eliminare ogni concorrenza criminale nelle aree già acquisite al loro dominio.

Essi, pertanto, costituiscono un'espressione di conflittualità interna tra associazioni camorristiche, piuttosto che un indice di forza criminale sul territorio. Tale conflittualità è stata verosimilmente accentuata dai tentativi di lucrare sugli interventi pubblici ordinari e straordinari in Campania che hanno indotto le organizzazioni criminali ad agire in maniera mediata non potendo più, come per il passato, aggiudicarsi direttamente gare d'appalto, per il regime di trasparenza amministrativa instauratosi.

La camorra, pertanto, ha indirizzato il proprio operato verso il controllo delle forniture di calcestruzzo e delle macchine "movimento terra", per far dipendere i lavori di costruzione dal "suo" mercato, nel tentativo di aggiudicarsi in tal modo anche il controllo dei subappalti inerenti alle opere pubbliche e del settore edilizio in genere (scavi, movimento terra, gestione delle cave di pietra e ghiaia, produzione del cemento, ecc.).

Per ovviare al rischio di infiltrazione criminali nei settori del commercio e della finanza, dell'edilizia e delle opere pubbliche, le Forze dell'Ordine sono impegnate in attività dirette ad impedire tentativi d'infiltrazione nei lavori diretti al recupero di Bagnoli, nei progetti T.A.V. e nella riconversione delle aree della ex Italsider, per le quali esiste uno stanziamento di 2.000 miliardi. Fra gli altri possibili obiettivi della camorra si evidenziano, nella provincia di Caserta, la costruzione del complesso logistico "U.S. Navy" e del centro orafo "Il Tari", l'interporto "Maddaloni-Marcianise", nonché la costruzione della nuova sede degli impianti del polo petrolchimico "Q8".

Ai prospettati tentativi di penetrazione camorristica, potrebbero ricondursi i 18 atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici, concentrati nelle province di Napoli, Caserta e Salerno, certamente preoccupanti sebbene in notevole flessione rispetto al decorso 1996 allorché, nelle stesse province, furono denunciati 33 episodi delittuosi.

Oltre a quelli citati, rivestono specifico interesse per le organizzazioni criminali il settore della distribuzione (supermercati, negozi discount, mercati ortofrutticoli) e quello dei trasporti e del turismo.

Destano inoltre preoccupazione le ingerenze della criminalità nel comparto del movimento e dello smaltimento dei rifiuti e nella gestione delle discariche che hanno fatto raggiungere alla regione un primato non invidiabile nel settore dell'ecomafia. Al complesso delle attività cui è cenno si devono aggiungere le infiltrazioni nel ciclo del cemento.

Per valutare meglio la mole di interessi della criminalità nel ciclo dei rifiuti e in quello del cemento, è utile segnalare quanto riportato da Legambiente nel Rapporto Ecomafia '98, dove si afferma che da un censimento effettuato dopo il gennaio 1997 risultano in attività, nel Paese, 104 clan a fronte dei 53 operanti fino a quella data. Di detti clan, tutti appartenenti alla "grande" criminalità organizzata (camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, "cosa nostra") ben 65 opererebbero sul territorio campano, come peraltro confermato dai dati forniti dal Parlamento, dal Ministero dell'Interno e dalla Magistratura.

Fra le attività riconducibili al fenomeno dell'ecomafia figura anche il **racket degli animali**. Sono, infatti, all'ordine del giorno notizie di combattimenti tra cani di razza "pit bull", che danno origine a **scommesse clandestine** per un giro di affari valutato intorno ai mille miliardi di lire. Dal citato Rapporto Ecomafia '98, si rileva che degli 11 clan interessati 9 agiscono a Napoli e 2 a Caserta e provincia.

Il condizionamento criminale che ne deriva è tanto più insidioso ove si consideri il rapporto di interdipendenza che esiste tra le predette attività illegali e fenomeni quali l'**usura**, l'**estorsione** ed il **riciclaggio di capitali illeciti**.

E' altresì ampia la tipologia dell'abusivismo nel settore dell'inquinamento e delle **violazioni in danno dell'ambiente**. Nel ciclo del cemento, ad esempio, la Campania occupa, rispetto alle aree a tradizionale presenza mafiosa, ancora una volta il primo posto per le infrazioni accertate (1.025), davanti alla Calabria (708), alla Puglia (347) e alla Sicilia (113), totalizzando da sola il 18,5% delle 5.540 violazioni rilevate nel Paese.

Emblematica, al riguardo, la situazione dell'area vesuviana che rientra nel perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio e comprende 13 comuni della provincia di Napoli.

Quivi, la struttura del suolo, composto da vari conglomerati (roccia lavica, sabbia, lapilli, pomici e pietrisco) ha favorito la depredazione del materiale edile mentre le relative cave (21 delle quali illegali) una volta esaurite, sono state utilizzate quali discariche per rifiuti provenienti anche da altre regioni italiane.

Si ha, inoltre, ragione di ritenere che il territorio rappresenti il punto di partenza di rifiuti tossici che verrebbero, poi, smaltiti in altre regioni (Puglia, Basilicata, Molise, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto).

Anche l'operazione "Mare pulito" eseguita da giugno a settembre del 1997 ha fatto segnare un primato negativo per la Campania.

Nel periodo indicato, infatti, il controllo delle coste e la verifica dell'efficienza degli scarichi fognari e dei depuratori ha consentito di accertare, nel corso di 2.957 ispezioni, ben 1.832 infrazioni a fronte delle 507 del 1996.

L'operazione ha anche portato alla denuncia di 1.174 persone contro le 2.212 del 1996 e ad 87 sequestri (37 nel 1996) per un ammontare di 22 miliardi e 697

milioni (oltre 18 miliardi nel 1996), a riprova dell'efficacia dei controlli effettuati dalle Forze dell'Ordine.

Nelle province di Napoli e Caserta sono state inoltre individuate numerose discariche abusive di rifiuti "a cielo aperto" la cui gestione illegale, direttamente riconducibile ai clan campani, ha prodotto un altissimo degrado ambientale con prevedibili rischi per l'incolumità pubblica. Si evidenzia tuttavia la tendenza ad una maggiore sensibilità collettiva verso le problematiche relative alla tutela dell'ambiente come confermato dall'incremento di denunce provenienti, oltre che da associazioni ambientaliste anche da cittadini privati.

L'azione di contrasto alla criminalità ambientale condotta dalle Forze dell'Ordine potrebbe tuttavia essere agevolata da una più compiuta normativa in grado di prevenire un fenomeno per combattere il quale esistono attualmente solo sanzioni amministrative.

Resta costante il "giro" di affari connesso alle **frodi comunitarie** non facilmente quantificabile come riferito dal Procuratore Generale della Repubblica di Napoli, per la complessità delle indagini relative che necessitano di controlli incrociati in luoghi lontani tra loro.

Le citate osservazioni trovano riscontro nel calo inatteso e verticale dei dati, riferiti al 1997, concernenti le persone indagate ed arrestate per **violazione degli interessi finanziari** dell'Unione Europea, rispettivamente ridotti del 99,57 % (460 nel '96 e 2 nel '97) e del 100% (10 nel '96 e 0 nel '97).

I guadagni della criminalità organizzata, dunque, provengono oltre che dalle attività tradizionali quali il commercio illegale della **droga, riciclaggio, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, prostituzione, estorsioni, lotto clandestino**, anche da nuove forme di illecito quali, ad esempio, le lotte tra cani, le corse di cavalli su strade asfaltate ecc..

Sono indicativi del fatturato annuo sul quale fa affidamento la criminalità i circa 925 chilogrammi di **sostanze stupefacenti** sequestrati nel 1997, cui si aggiungono 3.541 pasticche di anfetaminosimili (nella quasi totalità di ecstasy) e 1.058 di altri tipi di droga.

Tabella 40 - Sostanze stupefacenti della regione Campania

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	34,545	759,028	527,782	1.321,355	1.813	2.462	418	43	2.923	113
1996	201,535	43,82	903,936	1.149,291	1.775	2.465	538	45	3.048	123
1997	34,691	23,258	866,548	924,497	1.552	2.123	439	50	2.612	104

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Rispetto al 1996 si rileva, in ogni caso, una generale flessione di dati relativi a sequestri effettuati, persone deferite all'Autorità Giudiziaria e decessi da abuso di droga (questi ultimi da considerare solo a titolo indicativo, in quanto non risulta definitivamente accertato il nesso di causalità).

Particolarmente sensibile il calo dell'eroina sequestrata passata dai Kg. 201,535 del '96 ai Kg. 34,691 del 1997.

Il **riciclaggio** dei proventi di attività illecite ha da sempre interessato le organizzazioni criminali campane per consolidare i propri capitali, e per investirli in attività produttive "legali" che, in ogni caso, stravolgono le regole di mercato, per la possibilità di utilizzare enormi capitali a costo zero.

Indicativi in materia i dati rilevati dal Rapporto '98 "I soldi della mafia" curato dal Presidente della Camera dei Deputati, on. Luciano Violante, ove si afferma che il valore dei beni confiscati ed assegnati ai sensi della Legge 7 marzo 1996, N. 109, contenente "Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati", risulta quantificato, per la Campania, in 14 miliardi 723 milioni (cifra quasi totalmente riferita alla provincia di Salerno).

Esistono certamente rapporti tra le organizzazioni campane e quelle delle altre regioni c.d. a "rischio", improntati a comuni interessi per le attività illecite,

Tabella 41 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	257	219	158	-27,85
Associazione mafiosa	41	42	29	-30,95
Omicidio di mafia	113	94	103	9,57
Att. Dinamitardo e incendiario	60	88	88	10
Incendio doloso	440	460	480	4,35
Estorsione	465	563	515	-8,53
Rapina a uffici postali	62	79	95	20,25
Rapina a Istituti di credito	164	173	136	-21,39
Rapina a mezzi pesanti	312	261	263	0,77
Contrabbando	35.770	29.932	38.634	29,07
Reati inerenti la prostituzione	114	158	164	3,8

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Veneto che, per le attività produttive e la ricchezza che vi circola, costituiscono obiettivi ambiti per le infiltrazioni criminali.

La Campania è la regione, dopo la Sicilia (288 denuncie), in cui si verifica il maggior numero di **rapine di automezzi pesanti** trasportanti merci (263 denuncie). L'attività, nella gran parte dei casi, risulta gestita da gruppi camorristici che provvedono, poi, a rivendere le merci nei supermercati e nei negozi di loro proprietà o, comunque, soggetti al controllo della camorra. Terza, ma distanziata, la regione Puglia, ove si sono registrate 111 denuncie per lo stesso reato.

Il fenomeno della **prostituzione** continua a proliferare, favorito anche dall'immigrazione clandestina gestita, in genere, da gruppi criminali che organizzano, dietro compenso, il trasferimento e l'ingresso sul territorio nazionale delle straniere cui, però, vengono sottratti i documenti personali e quant'altro possa renderle autonome.

Parte rilevante del mercato campano è comunque detenuto da gruppi malavitosi albanesi che "amministrano" una grande moltitudine di giovani donne che, attratte in Italia da promesse di lavoro, sono poi con minacce di ogni tipo costrette a prostituirsi.

solitamente le più redditizie. In tema di **riciclaggio**, si ha ragione di ipotizzare che circuiti camorristici siano presenti anche in regioni, quali la Lombardia, la Toscana, la Liguria, il Lazio, il Piemonte, l'Emilia Romagna e il

Per quanto concerne l'**attività estorsiva**, essa rappresenta non solo fonte di arricchimento e di finanziamento per altre attività illecite, ma anche strumento di predominio territoriale, per la conoscenza che le consorterie locali hanno delle condizioni economiche in cui versano le aziende sulle quali si incentra il loro interesse.

Sebbene sia ancora difficile inquadrare la reale dimensione del fenomeno, per l'assenza di indici di rilevazione rispondenti all'attuale concreta situazione, tuttavia questa traspare indirettamente da alcune indicazioni quali, ad esempio, le rappresaglie, le denunce anonime ecc..

Le denunce riferite alle regioni c.d. "a rischio" (Sicilia, Campania, Puglia e Calabria) rappresentano il 53% del totale nazionale. La Campania, con 515 denunce, è seconda dopo la Sicilia (581) e si colloca prima della Puglia (406) e della Calabria (255).

Sul piano organizzativo, inoltre, la criminalità campana sembra cercare sbocchi nelle aree geografiche limitrofe come dimostrano i collegamenti accertati con la sacra corona unita, in Puglia, per il controllo del **traffico di tabacchi lavorati esteri e di clandestini** provenienti dall'Albania e dalla Macedonia.

Nel settore del **contrabbando**, i dati statistici rilevano, rispetto al '96, un salto di qualità in quanto l'incremento delle denunce di reato è stato del 29,07%, quello delle persone denunciate del 77,61%, quello delle persone arrestate del 67,24%.

L'azione dello Stato, che negli scorsi anni ha inferto grossi colpi ai clan più importanti scompaginandone le fila, rischia tuttavia di essere vanificata dal perdurare della latitanza di personaggi di elevato spessore criminale che continuerebbero a reggere le redini delle loro organizzazioni.

Al riguardo, nel 1997, sono state tratte in arresto 29 pericolosi latitanti di camorra, tra i quali il noto boss Mario Fabbrocino, arrestato in Argentina, in attesa di essere estradato nel nostro Paese.

L'escalation della violenza camorristica registrata negli ultimi anni nel capoluogo, riconducibile alla proliferazione dei sodalizi criminali e delle aree dell'illecito praticate, non trova riscontro nelle altre province campane, dove la criminalità si è mantenuta sostanzialmente su livelli preesistenti o in lieve crescita, con l'eccezione della provincia di Caserta.

Il ridimensionamento della cosiddetta "economia del terremoto", che aveva favorito in passato, non solo nel napoletano, l'ascesa di una certa classe mafiosa, risulta "compensato" dal rilancio dell'attività estorsiva e dalla riscoperta di quella usuraria. Ciò trova riscontro, nel primo caso, nella recrudescenza degli **attentati** e degli **incendi dolosi**, nel secondo, nella progressiva apertura dei cittadini alla collaborazione, anche anonima, contro l'invasività del **fenomeno usurario**.

E' sintomatico che, nel 1997, siano state denunciate per usura 118 persone, 27 delle quali arrestate. Tali dati pongono la Campania in prima posizione fra le regioni italiane. Seguono il Lazio con 114 denunce e 28 arresti, la Sicilia con 96 denunce e 16 arresti, l'Abruzzo dove si sono avute 81 denunce e 9 arresti, la Lombardia che ha fatto registrare 77 denunce e 7 arresti, la Puglia con 44 denunce e 9 arresti, la Calabria con 24 denunce e 16 arresti.

Nell'ambito dell'attività di contrasto al fenomeno dell'**usura** e dell'**estorsione**, il Commissario straordinario del Governo, nominato nel 1994 ai sensi della legge n. 400/1988, ha interessato i Presidenti delle Regioni al fine di conoscere le iniziative adottate in materia e chiesto ai Prefetti di svolgere opera di mediazione tra le Associazioni di categoria e le banche, per la stipula dei c.d. protocolli d'intesa, al fine di consentire alle vittime di tali reati di fruire dei benefici previsti dalla legge.

Per quanto riguarda il **traffico di armi**, il fenomeno ha assunto in Campania proporzioni preoccupanti per le rilevate collusioni fra le organizzazioni criminali albanesi con la camorra e la sacra corona unita.

A riprova dell'esistenza dei citati canali di rifornimento un'operazione condotta nel 1997 dalle Forze di polizia, nella provincia di Salerno, ha consentito, tra l'altro, il sequestro al clan facente capo a Mario Bisogno di armi da guerra tra cui 2 mitragliatori Kalashnikov.

Ulteriore preoccupazione desta la presenza, sul territorio, di stranieri extracomunitari, sfruttati come manodopera sottopagata. Il fenomeno appare particolarmente evidente nel settore dell'agricoltura e si accentua nel periodo della raccolta ortofrutticola.

Privi di mezzi e di lavoro, gli extracomunitari, vengono inoltre coinvolti nel giro della **prostituzione, nello spaccio di stupefacenti e nel contrabbando.**

La Campania, con i suoi 50.436 **furti di auto** consumati nell'anno 1997 (1.655 in meno del 1996) si pone tra le regioni più colpite da tale forma di criminalità.

I furti d'auto, tra l'altro, rappresentano uno dei fenomeni più indicativi del "trait d'union" che collega la criminalità associativa e quella c.d. comune. Le indagini esperite in materia dalle Forze dell'Ordine inducono a ritenere che parte delle autovetture di grossa cilindrata rubate venga destinata ai mercati esteri mentre un certo numero di veicoli di media e piccola cilindrata viene utilizzato, nel mercato interno, per il **commercio illegale** di pezzi di ricambio.

Una particolare riflessione merita la condizione dei minori sempre più protagonisti nelle attività criminali, spesso anche in vesti di vittime occasionali o di perverse tendenze.

Nel già citato Rapporto '98, curato dal Presidente della Camera dei Deputati on. Violante, risultano, dal gennaio al settembre 1997, 1.120 denunce a carico di minori per delitti consumati, 379 delle quali per **furto**, 99 per **rapine**, 91 per **contrabbando**, 71 per **produzione, commercio e spaccio di stupefacenti.**

Premesso che il tasso regionale di disoccupazione giovanile (anni 15-24) risulta del 64,2% (e nelle provincie: Caserta 69,5%, Benevento 46,4%, Napoli 69%, Avellino 52,2%, Salerno 53,3%) la progressione di reati socialmente allarmanti commessi da minori partecipi di associazioni camorristiche, conferma l'intenzione della camorra di utilizzare gli stessi, sfruttando le possibilità offerte dalla legge che in ragione dell'età prevede l'irrogazione di pene ridotte.

Per tale motivo ai più giovani viene affidato l'incarico di portare ordini, di fare da "sentinelle", di raccogliere denaro a titolo estorsivo o di portare indosso le armi destinate alla consumazione di reati.

Così si esprime il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Napoli, nella Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 1997 "...i dati relativi ai procedimenti penali in relazione al delitto di partecipazione ad associazione di stampo camorristico non forniscono la reale dimensione del fenomeno a causa sia delle particolari difficoltà di provare la stabile e consapevole adesione del minore alle associazioni criminose sia del ruolo, spesso strumentale e quasi sempre subordinato, che essi assumono nell'ambito della programmazione e della predisposizione dei mezzi e delle strategie delle organizzazioni. Può senz'altro affermarsi, in definitiva, che vi è un accertato rapporto fra devianza minorile e crimine organizzato, secondo il quale la prima costituisce abituale bacino di reclutamento del secondo ed il secondo polo di attrazione delle tendenze devianti delle fasce giovanili emarginate".

La gravità della diffusione del fenomeno della partecipazione minorile alle imprese della criminalità associativa è confermata dai primi episodi di collaborazione confessoria offerta dai minori.

La devianza minorile, che si colloca all'origine del fenomeno della delinquenza giovanile, ha richiamato l'attenzione di tutte le istituzioni impegnate ad adottare opportune misure di contrasto.

In tale ottica, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha predisposto un programma di interventi preventivi a tutela dei minori spesso vittime essi stessi di reato, istituendo presso le Questure, un Ufficio, collegato con il “servizio 113”, cui sono stati affidati compiti di *vigilanza* generale del fenomeno minorile, inteso nella sua più ampia accezione di *monitoraggio*, di *raccordo* con gli enti interessati alla medesima problematica nonché di *assistenza* tempestiva, anche nei confronti delle famiglie il cui disagio sociale desta motivi di preoccupazione.

~ ~ ~ ~ ~

I processi degenerativi, originati da una criminalità in ascesa per diffusione e violenza, sono stati messi ancor più in evidenza dal progressivo declino delle vecchie centrali criminose fortemente colpite dall'azione delle Forze dell'Ordine e della Magistratura che può essere così sintetizzata:

- arresto degli esponenti più rappresentativi;
- dichiarazioni dei collaboranti (alcuni dei quali capi storici dei clan più potenti);
- applicazione delle misure patrimoniali antimafia quali il sequestro e la confisca dei beni;
- inchieste della Magistratura, anche sul fenomeno della corruzione;
- scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, dei Consigli comunali di Liveri, Terzigno ed Ottaviano in provincia di Napoli;
- recupero della trasparenza amministrativa, in cui si inquadrano gli accessi ispettivi, disposti dai Prefetti di Napoli e Caserta, nei comuni di Agerola, Giugliano, Ottaviano, Terzigno, S. Maria la Fossa, Grazzanise e Villa Briano.

Il fenomeno camorristico nella regione, non incide con eguale intensità su tutto il territorio ma, principalmente, su alcune zone così distribuite:

- il *basso casertano* (aversano);
- il *vesuviano interno*;
- l'*agro nocerino-sarnese*;
- la *Piana del Sele*;

- *Napoli e alcuni comuni limitrofi.* Nel panorama della violenta provincia napoletana, fanno significativamente eccezione, grazie al relativo benessere raggiunto, la penisola sorrentina e le isole del Golfo;
- *talune aree marginali della provincia di Avellino.*

Sono queste le zone appannaggio dei clan più forti e da cui provengono i capi storici della criminalità campana (Nuvoletta, Cutolo, Alfieri, Galasso, Bardellino, i casalesi).

In una visione globale delle attività camorristiche, alle quali possono essere ricondotti 114 sodalizi con oltre 6.700 affiliati, l'addensamento più consistente si registra nel capoluogo (81). Seguono Caserta (12) e Salerno (12) e, infine, Benevento (5) e Avellino (4).

In particolare, nella provincia di Caserta, emerge la malavita dell'agro aversano con specifico riferimento al cosiddetto "cartello dei casalesi", che estende la sua influenza fino al basso Lazio.

Ulteriore elemento "collante" della delinquenza associativa sul territorio è rappresentato da Francesco Schiavone, detto Sandokan, capo del citato "cartello" ed autorevole referente della criminalità casertana, i cui affari sono gestiti dal boss emergente Salvatore Cantiello.

Secondo risultanze investigative, la struttura composita del clan dei casalesi, che aveva fin qui limitato il numero degli **episodi di sangue** verificatisi nell'agro aversano, presumibilmente riconducibili a scontri locali o ad epurazioni interne, potrebbe aver subito, nel corso del 1997, un'incrinatura a causa dello scontro tra il nucleo originario del clan Bidognetti, capeggiato dai figli del capo, attualmente detenuto, ed un gruppo guidato dal citato Salvatore Cantiello, che aspirerebbe alla leadership del sodalizio Bidognetti.

A questa lotta intestina sarebbero da attribuire gli omicidi, tra cui quello del pregiudicato Salvatore Bidognetti, nipote del capo clan Francesco, avvenuti in Casal di Principe, nel secondo semestre dello scorso 1997.

L'intensa attività di controllo del territorio, da parte delle Forze dell'Ordine, ha evitato che la faida degenerasse ulteriormente.

Si ha ragione di ritenere che un nuovo focolaio di tensione, addebitabile ad una rinnovata instabilità di equilibri interni, sia individuabile nell'agro di Marcianise teatro, da circa un anno, di ripetuti omicidi. Nella specie, le vittime appartengono ai due contrapposti gruppi camorristici, facenti storicamente capo alle famiglie dei Belforte (alias Mazzacane) e dei Piccolo (alias Quaquaroni). La faida ha raggiunto i livelli più alti con la scissione, all'interno del clan Piccolo, del boss emergente Felice Napolitano, che avrebbe stretto alleanza con il clan Belforte.

Al fine di evitare ulteriori conseguenze, sono stati attivati interventi preventivi di capillare controllo del territorio, perquisizioni domiciliari e posti di controllo, che hanno visto impegnate, con le Forze dell'Ordine, anche unità elicotteriste.

Lungo il litorale domitio e nei comuni limitrofi, insieme con i locali insediamenti camorristici, si registra la presenza di criminalità straniera, dedita al **traffico di stupefacenti e di valuta, all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.**

Si tratta, in prevalenza, di organizzazioni nigeriane, assunte a veri e propri cartelli delinquenziali, che si distinguono per la singolare segretezza ed una forte componente magico-religiosa. Queste organizzazioni, a somiglianza di analoghe che operano in altre parti del Paese, fanno capo ad una più vasta struttura criminale con base in Nigeria, egemonizzata da poche famiglie di narcotrafficienti, considerate vere e proprie holding.

Sembra, inoltre, che nelle provincie di Napoli e Caserta organizzazioni albanesi cercherebbero protezione presso i clan camorristici che controllano il territorio, in cambio di armi e munizioni.

Nella provincia di Napoli non appare superata l'emergenza criminale, tuttora da ricondursi al ricambio generazionale all'interno dei clan camorristici.

Per questa conflittualità hanno pagato ancora vittime innocenti: nel giugno del '97, nel corso di una sparatoria tra appartenenti ai clan Alfano e Cimmino, è stata assassinata Silvia Ruotolo e ferito un giovane studente, mentre nel successivo mese di luglio a Carditello, durante le feste in onore del Santo patrono, sono state ferite, nel corso di una sparatoria, quattro persone fra cui una bambina di 8 anni.

Le faide in corso nel capoluogo sono distribuite sul territorio urbano secondo una mappatura che vede interessate la zona orientale con i quartieri di Barra-S. Giovanni-Ponticelli, Secondigliano-Piscinola e Poggioreale, quella occidentale con il quartiere di Fuorigrotta-Soccavo-Bagnoli e la zona centrale con i quartieri di Forcella-Mercato-Vasto, Vomero-Arenella e Sanità.

Nella provincia di Salerno, pur essendo stati disgregati i maggiori clan camorristici - per effetto dell'azione repressiva condotta negli ultimi anni dalle Forze di polizia d'intesa con la Magistratura - si registra la presenza di forti aggregazioni criminali. Ciò per la contiguità territoriale tra i paesi vesuviani (NA) e quelli dell'agro nocerino-sarnese (SA).

Soprattutto le zone a nord di Salerno appaiono interessate dalla presenza e dalle proiezioni di organizzazioni criminali di notevole spessore che hanno dimostrato di possedere disponibilità finanziarie e capacità di penetrazione nei settori produttivi più vitali della provincia, come quelli dell'agricoltura e delle opere pubbliche.

Ai menzionati settori sono interessate anche le emergenti frange provenienti dal disfacimento dei “vecchi” clan, le quali tentano di costituire nuovi gruppi malavitosi. Le **estorsioni** e l'**usura** restano le attività illecite di più alto lucro criminale e vengono gestite secondo un criterio di ripartizione basato sulle aree di “appartenenza” dei vari sodalizi. Ad esse si aggiunge lo spaccio di sostanze stupefacenti.

In provincia di Avellino, l'azione delle famiglie camorristiche più importanti risulta indebolita a causa dello stato di detenzione dei rispettivi esponenti di rilievo.

Lo testimonia l'assenza, nel 1997, di **fatti di sangue** riconducibili alla faida tra i clan Cava e Graziano.

In provincia di Benevento, le attività camorristiche sono gestite da clan che, pur radicati sul territorio, non dispongono di strutture articolate. Essi operano generalmente in posizione di subalternità rispetto ad elementi di gruppi camorristici delle province di Avellino, Napoli e Caserta, in espansione nel beneventano alla ricerca di nuovi spazi.

In tema di raccordo tra la criminalità organizzata campana e quella transnazionale, si conferma la penetrazione nei Paesi dell'Est di vere e proprie holding imprenditoriali gestite direttamente dalla camorra che, sfruttando l'attuale fase di transizione politico-sociale conseguente alla “caduta del muro di Berlino”, cercano di monopolizzare gli ampi spazi economici offerti da un mercato ancora “vergine”.

E' stata, inoltre, accertata l'esistenza di rapporti privilegiati tra la camorra e criminali di origine somala, colombiana ed uruguaiana. Elementi criminali originari dell'Argentina e della Giordania sarebbero inoltre in contatto operativo con organizzazioni camorristiche e mafiose.